

Il prima e il dopo della vita con il telefono *

Davide Borrelli**

Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli

Luciano Petullà***

TIM

Our aim is to assess some problems, opportunities, challenges related to the history of the telephone, based on the assumption that the latter has played a decisive role in shaping modernity, due to its peculiar situational geography and social relations' issues. At first, we briefly throw a glance at its "future past", i.e. the foremost narratives that, since its origin, took place concerning its next-to-come effects. Finally, we focus on the latest developments, i.e., the telephone devices (the smartphone), in order to investigate new and old fears concerning the risks of both intrusiveness and a permanent and generalized surveillance.

Keywords: Social History of Telephone; Smartphone; Privacy; Telephone Tapping; Locative Media

Il presente articolo propone una rilettura critica dell'impatto culturale dell'avvento del telefono e delle sue attuali declinazioni, così come sono tematizzate nella letteratura scientifica e come emergono in alcuni aspetti dell'immaginario legati alle aspettative e alle inquietudini suscitate dal mezzo nel corso della sua evoluzione tecnologica.

Dopo aver trattato brevemente del problematico statuto del telefono in quanto fonte, oggetto e perfino motore di storia, l'articolo ripercorre alcune delle narrazioni, ansie e speranze che nel tempo hanno accompagnato lo sviluppo del mezzo e i suoi usi sociali. Infine, l'attenzione si sposta sulle più recenti piattaforme della comunicazione telefonica (lo smartphone) per rintracciarvi nuove e antiche paure legate al rischio di intrusività e di una sorveglianza uditiva permanente e generalizzata.

* Articolo proposto il 15/02/2017. Articolo accettato il 15/05/2017

** davide.borrelli@unisalento.it

*** luciano@lucianopetulla.net

Il telefono come oggetto, fonte e soggetto di storia

Nell'ambito della storia dei media i mezzi di comunicazione interpersonale meritano un discorso specifico sia come oggetto che come fonte di ricerca storica. Per quanto riguarda in particolare il telefono come oggetto di indagine, va detto che non sempre esso viene considerato all'interno dei manuali che trattano la storia dei media (ad esempio, Gorman & McLean 2003; Jeanneney, 1996). Gli studi che se ne occupano si concentrano per lo più sulla storia dei dispositivi tecnologici, delle policy e delle regolamentazioni normative, delle implicazioni geopolitiche, delle compagnie telefoniche e dell'andamento degli abbonati (cfr. Balbi, 2011; Bianucci, 1978; Bottiglieri, 1993; Fabi De Laura, 1981; Hugill, 1999), anche se non mancano peraltro articolati studi sugli aspetti culturali e sugli usi sociali del mezzo (de Sola Pool, 1977; Fischer 1992; Ronsisvalle, 1986-88).

In quanto fonte documentale, poi, il telefono appare piuttosto problematico e ambivalente, nello stesso tempo più debole e più forte in rapporto ai media di massa. Più debole, poiché si presta a una forma di comunicazione, quella privata, necessariamente meno accessibile rispetto alla visibilità di cui gode la scena pubblica allestita dai media di massa, e poi perché non genera documenti consultabili dai posteri come prodotto del suo utilizzo dal momento che, come si sa, *verba volant*. Per contro, i messaggi scambiati attraverso media interpersonali come il telefono sarebbero determinanti in certi momenti per comprendere i retroscena della politica, delle guerre, degli affari e perfino della vita della gente comune:

chi, infatti, non preferirebbe una lettera personale o una chiamata telefonica rispetto a un giornale o a un programma televisivo?... L'impatto politico delle telecomunicazioni è così cruciale che non è sfuggito all'attenzione degli studiosi, ma, poiché il contenuto dei messaggi viene conservato non dai media, ma dai suoi utenti che li mantengono segreti per molti anni, questa consapevolezza è per lo più maturata presso quegli studiosi che possono permettersi di aspettare, vale a dire gli storici" (Headrick, 1991, p. 28).

Sarebbe riduttivo, tuttavia, considerare il telefono soltanto come oggetto o fonte per la storia (con tutte le cautele del caso che abbiamo ricordato). A volte il telefono può diventare addirittura soggetto e motore di eventi e fenomeni, e non solo nell'ambito del costume e della microstoria del quotidiano. Ne è un esempio la crisi che si verificò tra le cancellerie di tutta Europa nel luglio 1914, alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale. Nella temporalità lenta e quasi immobile dei ritmi e dei riti della diplomazia del tempo irruppe improvvisamente l'istantaneità della telecomunicazione sconvolgendo i tradizionali equilibri della politica internazionale e facendo precipitare drammaticamente la crisi. I diplomatici dell'epoca non seppero far fronte all'accelerazione che alla storia e alla politica stavano imprimendo le nuove tecnologie della comunicazione dell'epoca. In quei delicati frangenti, come ha osservato Stephen Kern,

gli uomini al potere persero l'orientamento nel flusso febbrile, misurato da raffiche di telegrammi, conversazioni telefoniche, memorandum e comunicati stampa: politici incalliti

crollarono, e negoziatori esperti cedettero, sotto la pressione di confronti carichi di tensione e di notti insonni, tormentandosi per le probabili conseguenze disastrose di loro giudizi improvvisati e di azioni frettolose (1983, p. 331).

Insomma, ce n'è abbastanza per considerare il telefono un fattore che è stato in grado in passato di condizionare il corso della storia (anche quella di grandi eventi politici e militari), non diversamente da quanto accade oggi con internet, come dimostrano i casi di wikileaks o delle presunte operazioni di hackeraggio compiute dai servizi segreti russi per condizionare le elezioni presidenziali statunitensi.

Lo *storytelling* del telefono nella storia

Di tutti i media nati con l'avvento dell'elettricità, il telefono è stato in assoluto il più ambito e diffuso mezzo di comunicazione tanto da aver sorretto economicamente, praticamente da solo e ovunque nel mondo, l'intero comparto delle telecomunicazioni, e questo fino alla soglia degli anni 2000. Il telefono ha poi perso la sua centralità rispetto all'esplosione del fenomeno internet e dei sistemi multimediali interconnessi, meglio rispondenti a bisogni personali e sociali articolati e sofisticati, ma i suoi terminali potenziati sono rimasti i vettori elettivi per veicolare alle persone, oltre alle funzioni telefoniche, ogni sorta di applicazione comunicativa o di vario intrattenimento. Dall'alto di una storia iniziata ai primordi della comunicazione moderna, le vicende del telefono e della sua rete di interconnessione rappresentano così una sorta di alfa e omega per tutti coloro che, nel nostro abitare in tali mix socio-tecnici, desiderano comprendere le evoluzioni delle piattaforme comunicative e i fenomeni di metamorfosi dell'umano ad esse associati, in termini di *empowerment*, dispersione o ibridazione del corpo umano e sociale.

In questo senso l'evoluzione storica del dispositivo telefonico costituisce una sorta di cartina al tornasole per comprendere, alla luce di alcuni snodi significativi, come sono cambiati negli ultimi centoquaranta anni i quadri sociali dell'immaginario moderno, con il loro portato di paure e di speranze.

Uno dei modi in cui si è studiata la storia del telefono è la ricostruzione del suo "futuro passato" (Koselleck, 1979), ossia dell'insieme delle previsioni che nel passato si facevano circa gli effetti sociali che esso avrebbe prodotto nel futuro (de Sola Pool, 1983). Fin dalla sua origine, nel 1876, il dispositivo telefonico è stato vissuto nell'immaginario collettivo per lo più all'insegna di un duplice e contrastante *storytelling* (Borrelli, 2000). Da una parte, è stato percepito come un oggetto inquietante se non addirittura pericoloso, in quanto associato a minacce come l'intrusività, l'erosione dei legami sociali più intimi o la perdita della privacy e della sicurezza personale. Dall'altra, come un'opportunità per realizzare una "umanità accresciuta" – come diremmo oggi per internet (Granieri, 2009) –, nella misura in cui è sembrato garantire ai suoi utenti il potenziamento delle relative attività private e pubbliche, nonché la possibilità di estendere elettivamente le relative reti di

socialità fino a dar luogo a vere e proprie “comunità senza contiguità” (Webber, 1963; Keller, 1977).

Nella storia del telefono questa duplicità di reazioni rappresenta quasi una costante, che si riproduce e si accentua anche oggi al tempo dello smartphone. Infatti, per quanto dotati di sistemi di interfacciamento assai più sofisticati rispetto all'apparecchio telefonico brevettato cento quarantuno anni fa da Alexander Graham Bell, gli attuali dispositivi di cui ci serviamo per metterci in contatto con gli altri a distanza non fanno che continuare, potenziandola, la funzione che il tradizionale telefono e i suoi apparati hanno fino ad oggi garantito, ovvero estendere gli organi naturali della comunicazione umana e fornire allo stesso tempo piattaforme per sviluppare attività e forme di comunicazione in direzioni altamente innovative.

Alla capacità del telefono di trasportare in modo mirato il flusso della voce a supporto delle relazioni interpersonali, si è affiancato in tempi recenti il suo utilizzo come piattaforma mobile per ogni altro genere di attività di comunicazione, lavoro o svago per miliardi di persone nel mondo. Da sempre i “media mobili” – che si tratti di un romanzo, di un walkman o di un telefono cellulare – sono stati utilizzati come strumenti di evasione verso una dimensione altra, vere e proprie macchine desideranti in grado di produrre uno scarto, ma anche di attraversare la distanza che esse stesse aprono, fra il qui in cui i loro utilizzatori si trovano e l'*altrove* verso cui si proiettano con l'immaginazione e il desiderio. Così, questi dispositivi di “teletrasporto” immaginario hanno funzionato storicamente come catalizzatori di un complesso culturale bovaristico, ovvero di quella attitudine tipicamente moderna che consiste nel “credersi diversi da ciò che si è” (de Gaultier, 1902; Borrelli, 2010). E sono così diventati altrettanti vettori di *se-duzione topologica* (nel senso etimologico di “deviazione” dall'ordine dei luoghi), come quella di lasciarsi dirottare nei mondi immaginari di una finzione letteraria (Serra, 2011), o catturare da ritmi e sonorità estranee allo spazio circostante (Abruzzese, 1990; du Gay, Hall, Janes, Mackay, & Negus, 1997) o, appunto, assorbire in una conversazione con interlocutori distanti (Colombo, 2001).

La medesima narrazione binaria cui abbiamo accennato riguardo agli effetti sociali del telefono investe anche il ruolo che le telecomunicazioni hanno giocato in generale nella percezione della lontananza (Prete, 2008) e nella definizione del “senso del luogo” (Meyrowitz, 1985), fino a costituire un elemento caratterizzante della storia della società tardo-moderna, costantemente sospesa tra processi di “disembedding spazio-temporale” (Giddens, 1990) e dispositivi di ripristino della fiducia e di “rivoluzione del controllo” (Beniger, 1986) mediati da occasioni di “intimità non reciproca a distanza” (Thompson, 1995). In particolare, il rapporto che l'utente del medium telefonico intrattiene con il suo ambiente oscilla costantemente tra la dimensione dell'evasione e quella della cattura. Il telefono, infatti, si presta tanto a favorire processi di deterritorializzazione e disconnessione dallo spazio circostante quanto ad esporre gli individui a un monitoraggio costante da parte degli altri. Può accompagnarli, cioè, lungo un percorso di esodo dai loro obblighi e circuiti sociali, professionali e familiari assecondando una pulsione psicologica che affonda le radici nelle forme di vita della metropoli ottocentesca e da cui si sarebbero poi sviluppati anche i linguaggi dell'audiovisivo (Abruzzese, 1995). Ma

contemporaneamente può anche consegnarli a un destino di “contatto perpetuo” (Katz & Aakhus, 2002) e rafforzarne il radicamento all'interno dei relativi sistemi e reti di relazione.

Particolarmente emblematico a riguardo è l'esempio del telefono cellulare, in particolare dello smartphone: per certi versi piattaforma “biomediativa” (CENSIS/UCSI, 2012) di agentività per l'autorganizzazione della vita, in cui l'utente diventa il vero e proprio contenuto del mezzo, ma per altri aspetti anche potenziale fattore di dipendenza emotiva (De Gregorio, 2004), quando non addirittura autentica “catena di montaggio del lavoro cognitivo” (Berardi, 2002), al punto da suggerire allo scrittore Giuseppe Pontiggia l'idea per cui “nell'apoteosi del telefono, ovvero della reperibilità perenne in tempo reale, si sta scoprendo che l'irreperibilità è il bene più prezioso” (2002).

Primo vero medium di telepresenza (Lévy, 1997), e dunque primo cyberspazio ante litteram, la comunicazione telefonica avvia una realtà parallela con tutte le sue insidie e le sue promesse di liberazione. Una ontologia, quella del telefono, nella quale convergono da sempre mito e progresso scientifico, fascinazione immaginaria e razionalità tecnica, tradizione e modernità (Peters, 1999). E magico dovette davvero apparire un oggetto tecnico come il telefono in grado di superare le distanze e di rendere presente l'assente realizzando un sogno ancestrale dell'uomo. Niente meglio della grande letteratura riesce a rendere il senso dell'irruzione del meraviglioso telefonico nella vita quotidiana di fine secolo dell'Ottocento (Carré, 1988), al tempo in cui questa vecchia tecnologia era nuova e non ancora familiare (Marvin, 1988). È il caso per esempio del brano in cui Marcel Proust ne *La parte di Guermantes*, scrivendo di un guasto telefonico che impediva al personaggio di mettersi in contatto con la nonna a Parigi, delinea i tratti dell'ontologia telefonica, fatta di una presenza invisibile:

l'abitudine fa così presto a spogliare del loro mistero le forze sacre con cui siamo messi in contatto che, non avendo avuto subito la comunicazione, la sola cosa che mi venne in mente fu che era una faccenda ben lunga... trovo che non fosse, per i miei gusti, sufficientemente rapida, nei suoi mutamenti improvvisi, la meravigliosa fantasmagoria cui bastano pochi istanti per far comparire accanto a noi, invisibile ma presente, la persona con la quale vogliamo parlar e che, senza muoversi dal suo tavolo, nella città in cui vive... sotto un cielo diverso dal nostro, con un tempo che non è necessariamente lo stesso, fra circostanze e preoccupazioni che noi ignoriamo e di cui ci parlerà, si trova di colpo trasportata (lei, e tutto l'ambiente dove continua a essere immersa) a centinaia di leghe di distanza, accanto al nostro orecchio, nel momento esatto stabilito dal nostro capriccio.

E d'altro canto, la presenza dell'assenza che si cominciava a sperimentare attraverso la telefonia era destinata a produrre altresì l'“assenza dei presenti” (Bornot & Cordesse, 1981, p. 117), alimentando una tendenza alla comunicazione con l'invisibile che in quell'epoca aveva cominciato a esprimersi in fenomeni come la ricerca psichica, l'occultismo e i primi casi di sedute spiritiche (Cigliana, 2007).

Il telefono come *locative media*

Apprendo una breve riflessione di natura infrastrutturale ci sembra doveroso ricordare che sarebbe stato difficile ottenere nuove applicazioni mobili funzionanti su scale così globali senza l'eredità, in termini di progettualità tecno-sociale, dei cicli virtuosi generati dalla rete telefonica che, è stato notato, è

l'esempio d'eccellenza di una rete sociale in quanto ha la funzione non solamente di fornire un servizio ma di permettere una varietà di relazioni (...) [ed è] un vero e proprio doppio, o un parallelo tecnologico del sistema delle relazioni sociali, che ne ripete la varietà, la complessità, la distribuzione" (Ortoleva, 1998, p. 86).

Tuttavia, considerando le ultime tre decadi della storia della comunicazione a distanza, ovvero sul periodo che ha visto affermarsi e consolidarsi i modelli culturali, economici e di consumo dei sistemi tecnologici di rete nati in e attorno ad internet, possiamo osservare una cesura netta sia nell'evoluzione esperienziale che infrastrutturale del medium. Dal cyberspazio come spazio altro dalla realtà fisica si è oggi passati alla nozione di "spazio ibrido" (de Souza e Silva, 2006 e 2015) caratteristico dei locative media, l'ultima e più evoluta frontiera dei device mobili:

Lo spazio ibrido – come spiega Jordan Frith (2015, pag. 23) – concettualizza quello che accade nel momento in cui Internet lascia la postazione fissa e si trasferisce nel mondo fisico. Ciò che comunque è importante enfatizzare è che gli spazi ibridi sono anche spazi che mostrano come i luoghi fisici danno forma al significato del mobile Internet. In uno spazio ibrido, la collocazione fisica determina l'informazione che si riceve, proprio come l'informazione geolocalizzata condiziona il modo in cui la gente si sposta nello spazio fisico e assume decisioni su di esso. Lo schermo dello smartphone diventa allora un modo per la gente di mediare la propria esperienza dello spazio e il movimento in virtù dell'accesso all'informazione disponibile nello spazio circostante.

Proiettandoci in questo nuovo territorio mediale dobbiamo registrare il fatto che, dal punto di vista infrastrutturale, il telefono e la sua rete sono stati, alla pari degli altri media, quasi del tutto assorbiti nella cosiddetta convergenza mediale avviata da internet, con la sua spinta all'interoperabilità e all'interscambio dei dati tra le differenti reti di telecomunicazione attraverso l'utilizzazione di un protocollo comune (IP, internet protocol). L'integrazione di dispositivi e terminali computerizzati e distribuiti, intercomunicanti tramite reti di telecomunicazioni (fisse e mobili), si presenta oggi come un aggregato di risorse che, potenzialmente programmabili e plasmabili con i linguaggi del software, sono disponibili per la creazione o simulazione di qualunque medium di comunicazione. L'utilizzazione per telefonare dai personal computer di programmi software quali skype (2002) e, ancor di più, la presenza di icone simboleggianti una cornetta telefonica sugli schermi tattili dei nostri smartphone per attivare le funzioni telefoniche (2007, iphone) hanno segnalato alla grande massa delle persone la definitiva relegazione del telefono nel mondo delle applicazioni, che è poi il fattore caratterizzante che accomuna anche tutti gli altri media (Petullà, 2011).

Dopo tali innovazioni è chiaro che se si continua a chiamare “telefono” l’apparato che ci siamo abituati a portare sempre addosso, ciò accade soprattutto per comodità linguistica o in virtù del retaggio di una funzione comunicativa, di ascolto remoto ed estensione vocale, ormai incorporata nella forma di vita contemporanea e dunque irrinunciabile.

In effetti, benché assuefatti, non finiremo mai di stupirci della nostra interfaccia vocale (Connor, 2000) e su quanto il contatto e l’interattività vocale sappiano garantire caratteristiche qualitative, informative ed emozionali a banda particolarmente larga sulla presenza e lo stato dei corpi in comunicazione (Peters, 2004). Ad esempio, il filosofo francese Pierre Lévy, osservando la comunicazione nei mondi virtuali, dove il messaggio implica l’immagine della persona e quella della situazione, nota come attraverso l’interlocuzione telefonica si stabilisce un contatto immediato e diretto con l’interlocutore

non con un’immagine del suo corpo, ma con la stessa voce, dimensione essenziale della sua manifestazione fisica. La voce del mio interlocutore è veramente presente nel momento in cui la ricevo attraverso il telefono. Non sento un’immagine della sua voce, ma la sua voce vera (...) tutta una dimensione affettiva attraverso ‘interattivamente’ la comunicazione telefonica (1997, p. 25).

D’altro canto, in questo periodo di forte innovazione e di crescenti difficoltà nel comprendere esattamente i collegamenti e l’interplay tra sistemi computerizzati centralizzati e periferici che i tanti protagonisti della new economy sviluppano sulle infrastrutture di internet, potremmo anche pensare che l’irrinunciabilità al contatto telefonico abbia funzionato come un cavallo di Troia rassicurante per mettere poi direttamente nelle mani delle persone i servizi e prodotti più disparati (Borrelli e Petullà, 2007). In verità, rappresentato spesso iconograficamente come una sorta di coltellino svizzero dalle mille virtù, come oggetto transizionale disponibile in ogni momento a mediare e stabilizzare, alla pari degli oggetti cari dell’infanzia, mondi interiori ed esteriori o a saturare con qualche funzione i tempi interstiziali (Mowlabocus, 2016), lo smartphone contiene oggi, tra le molte altre, anche un’applicazione telefono immersa in un alveo affollato e mediologicamente promiscuo che non rispetta più le separazioni funzionali e trasmissive (narrowcasting/broadcasting) cui ci avevano abituati i vecchi media analogici.

Diversamente che nell’ambiente mediale analogico, l’attuale permeabilità transmediale viene generalmente vissuta come una grande opportunità per superare tradizionali formati caratterizzati da rigide separazioni espressive e funzionali, e per disegnare servizi che consentono allo stesso istante di trasmettere, ricevere e associare contenuti diversi. L’ecosistema dei tradizionali media analogici aveva dato forma a un mondo – il mondo RO, ossia del *read only*, per usare la definizione di Lawrence Lessig (2008) – in cui le funzioni della produzione e del consumo di contenuti comunicativi si presentavano per lo più come separate e rigidamente distribuite, cosicché la nozione di “pubblico”, sempre più relegato alla sola funzione dell’ascolto, si è potuta progressivamente svuotare di senso per assumere infine il significato tecnico e specifico di “audience” (Sennett, 1977). Le nuove piattaforme digitali hanno finalmente permesso di superare i vincoli espressivi del mondo RO, e di realizzare un ambiente comunicativo paragonabile alla primigenia condizione

dell'oralità, il mondo RW (*read and write*), in cui parlare e ascoltare non costituiscono due diverse specializzazioni funzionali ma tornano ad essere solo due momenti di una medesima pratica ed esperienza comunicativa alla portata di tutti.

Tuttavia, i modi e i percorsi attraverso cui si riescono ad ottenere tali conquiste comunicative mediate dalle tecnologie non sono mai esenti dalle dinamiche che, in quanto esseri mortali, caratterizzano gli affari umani in termini di potere, etica o arte (Peters, 1999), ovvero dei dispositivi e delle strategie che canalizzano o rendono espressive le nostre sensibilità. A tali dinamiche soggiacciono evidentemente anche le tecnologie che appaiono più liberatorie. Le più recenti svolte di internet, con l'affermazione delle nuove fabbriche dei media dei giganti del web (Petullà, 2011), sono indicative dei rovesci che questi confronti – che si decidono sempre più inerzialmente nel favore e nella scia di queste nuove macchine desideranti – stanno comportando rispetto alle fondamentali disarticolazioni che all'inizio le architetture distribuite del web hanno saputo portare, abbassando le barriere di accesso in quasi ogni genere di attività (Benkler, 2006). La lettura dei media in senso genealogico (Foucault, 1971) – e in ciò, dicevamo, la storia del telefono è preziosa perché ci aiuta ad accostare vicende vicine e lontane, così come a decostruirle – può allora illuminare anche quegli sviluppi tecnologici che danno adito a prospettive comunicative meno tranquillizzanti, anzi a volte perfino inquietanti nella misura in cui parrebbero proiettarci verso scenari sospesi tra il rischio di una tecnologia che si rende “autonoma” dal controllo umano (Winner, 1977) e quello dell'asservimento alla sorveglianza da parte di poteri ed interessi esterni (Lyon 1994 e 2002).

È ciò che illustreremo nel prossimo paragrafo dando conto di una polemica che recentemente ha suscitato molto clamore sul web, e che è stata alimentata dal sospetto che possa essere il nostro stesso telefono a telefonarci, e per giunta senza neanche farcelo sapere.

Nuove e antiche paure: dal narrowcasting al broadcasting

Nei primi mesi del 2016 una docente di comunicazione di massa della University of South Florida, Kelli Burns, dà voce a un sospetto per lei inquietante ma che da tempo, evidentemente, passava per la testa di tante altre persone aduse a flirtare continuamente con il telefono per alimentare i flussi relazionali e informativi convogliati dalle varie applicazioni di social networking. In effetti, alcune statistiche sui consumi mediali delle persone adulte ci informano che, almeno in Occidente, delle circa 10 ore quotidiane dedicate ai media (TV, radio, stampa e mezzi digitali) oltre il 50% è passato su dispositivi digitali (mobile e pc), e di questo, più della metà su apparati mobili (principalmente smartphone e tablet) per attività non telefoniche (eMarketer, 2016). Inoltre, l'uso massiccio e indiscriminato di potenti media interconnessi, la loro relativa concentrazione nelle mani di poche imprese industriali e commerciali e l'obiettivo facilità con cui oggi ci ritroviamo a espletare funzioni che sino a poco tempo fa si credevano avveniristiche diventano un terreno naturale per alimentare nell'immaginario collettivo teorie e sospetti di natura cospirazionistica. In questo contesto si spiega il clamore mediatico che immediatamente

ha suscitato la denuncia di Kelli Burns a livello internazionale. Un clamore che l'ha costretta a circoscrivere e a ridimensionare prudentemente le sue accuse, sia per il timore del potere reattivo di un gigante economico come Facebook sia per la difficoltà di poter documentare precisamente i meccanismi denunciati, che dipendono da algoritmi codificati all'interno di software proprietari gelosamente custoditi.

Ad ogni modo, l'allarme è rimbalzato rapidamente su diversi organi di informazione internazionali, e tutti quanti mettono in risalto questa nuova inquietante condizione di essere sorvegliati dal proprio telefono. In un articolo intitolato "*Facebook is using smartphones to listen to what people say, professor suggests*" il quotidiano inglese *The Independent* riassume così la questione:

Un'esperta della materia ha affermato che Facebook potrebbe essere sempre in ascolto delle conversazioni delle persone. Secondo questa denuncia, l'applicazione potrebbe utilizzare il telefono personale per raccogliere dati riguardo a ciò di cui si parla. Facebook ha precisato che la sua applicazione è in ascolto di ciò che accade attorno, ma solo per sapere quello che le persone sentono o vedono, che è un modo per aiutarli poi a pubblicare contenuti attinenti. La funzione è stata resa disponibile da un paio di anni ma sono le recenti vicende riportate dalla professoressa di comunicazione della University of South Florida, Kelli Burns, ad aver attirato su di essa l'attenzione. La professoressa Burns ha dichiarato che lo strumento sembra utilizzare l'audio non semplicemente per aiutare gli utenti, ma che potrebbe rimanere in ascolto delle discussioni per poter erogare della pubblicità mirata. Per provarlo ella ha discusso di certi argomenti avendo vicino il telefono per poi constatare che nel sito apparivano dei messaggi pubblicitari sul medesimo tema.

Sulla questione, comunque, si rincorrevano da tempo dei sospetti tanto che ben un anno prima (2015) sul social network Reddit era stato aperto un *thread* di discussione molto seguito dal titolo "I have a crazy conspiracy theory and I'm pretty sure I proved myself correct". Con l'intento di confrontarsi con altri casi analoghi l'autore dell'iniziativa esordiva così:

ho una teoria cospirativa un po' folle ma sono abbastanza sicuro di poterla spiegare correttamente... mentre voi state scorrendo le foto, l'applicazione Instagram ascolta ciò che dite attraverso il microfono dell'iPhone per indirizzare pubblicità su Facebook [Facebook è proprietaria di Instagram ndr]... Ho scoperto questo dopo aver visto su Facebook la pubblicità di un club di cui stavo parlando due ore prima ad alta voce con i miei amici nel soggiorno. Al che ho pensato "che coincidenza, è come se il mio telefono mi avesse ascoltato". Rammentai allora che meno di 24 ore prima avevo garantito a Instagram l'accesso al mio microfono, mentre normalmente ne nego l'accesso attraverso la gestione degli strumenti di privacy [dello smartphone ndr]. Mi ricordai anche che stavo usando proprio Instagram quando parlavo del club. Immediatamente sono andato a disabilitare il microfono Ad ogni modo, mi sono ingegnato a mettere in atto un test per provare la teoria: Instagram ascolta veramente le mie conversazioni mentre sto scorrendo le foto? Ho riattivato il microfono e iniziato a parlare elencando parole estratte da una lista casuale di termini che avevo annotato... Bulldozer, cetrioli, il Louvre, la Maserati, escursioni nello Yukon, una vacanza per un safari africano e altre cose che non avessero a che fare con i miei interessi dichiarati in Facebook. Puntualmente, due

ore più tardi sono stato raggiunto da pubblicità riguardanti Maserati, vacanze in Africa, musei di arte e arrampicate.

Sia in questa discussione che in quelle che hanno seguito la pubblica denuncia della Burns si possono ritrovare innumerevoli racconti di persone che asseriscono di avere vissuto esperienze simili. Alcune, per il livello di deduzioni e incroci sulla presenza di determinate informazioni o funzionamento di meccanismi tecnologici legate a piattaforme e dispositivi in uso, sfidano sicuramente la comprensibilità media delle persone. Fondati o meno che siano, questi sospetti e queste interpretazioni dietrologiche sono tuttavia rivelativi del disagio simbolico e del clima di inquietudine legato all'uso dello smartphone. In effetti, la risposta ufficiale e ironica diramata da Facebook, secondo cui si tratta soltanto di teorie complottistiche veramente “crazy” dal momento che gli utenti possono disabilitare in ogni momento la funzione di ascolto, sorvola sul fatto che è proprio la difficoltà a controllare questa nuova condizione di connettività complessa (Tomlinson, 1999) – in cui tutto può collegarsi a tutto – a irritare le persone.

Per certi versi, non abbiamo ancora elaborato il fatto che in queste nuove architetture comunicative ci ritroviamo decentrati e amalgamati con strutture intelligenti la cui sofisticazione e autonomia è direttamente proporzionale ai nostri desideri di potenziamento, che necessitano di inevitabili processi di delega operativa. Elaboriamo complessità inglobando complessità (Petullà, 2010). I laboratori di ricerca e le aziende lavorano a pieno ritmo per soddisfare tale domanda. Ad esempio, rimanendo nel campo della voce, aspiriamo a gestire le faccende e a essere puntualmente serviti utilizzando solo i comandi vocali, liberando mani e attenzione dai dispositivi – basti pensare che dall'anno scorso la percentuale delle ricerche effettuate da apparati mobili via comandi vocali sul motore di ricerca google è passata dal 20% al 70% del totale (Meeker, 2017). Per ciò abbiamo a disposizione vari prodotti di assistenza virtuale (Apple con Siri, Google con Now/Assistant, Amazon con Alexa, Microsoft con Cortana) che, se ancora rudimentali, si stanno attrezzando rapidamente, grazie allo sviluppo delle cosiddette piattaforme di intelligenza artificiale (*machine learning*), a fornire orecchie e voce, oltre al telefono, a vari dispositivi per intessere interazioni conversazionali più precise, fluide e naturali ponendosi come prossima interfaccia *hands-off* per tutte le nostre esigenze (Petullà, 2008).

D'altro canto, il tema della “sorveglianza uditiva” ha una storia molto antica e densa di implicazioni antropologiche e filosofiche (Szendy, 2007), come del resto il rischio legato alle intercettazioni è vecchio quanto il telefono, anche se, in verità, ha interessato in passato soprattutto le conversazioni in transito. L'impulso all'innovazione tecnologica che, tanto per fare un esempio, ha prodotto lo sviluppo di sistemi di commutazione automatica, viene ricondotto alle ansie legate alle intercettazioni telefoniche, ovvero al rischio che le centraliniste addette ai collegamenti tra gli utenti del servizio telefonico ne ascoltassero le conversazioni entrando in possesso di informazioni riservate e dati sensibili. Uno degli inventori che ebbe un ruolo fondamentale nella messa a punto dei sistemi di commutazione automatica, Almon Brown Strowger, esercitava la professione di impresario di pompe funebri a Kansas City. Facendo la centralinista nella locale compagnia telefonica, la moglie di un diretto concorrente aveva modo di venire a sapere prima di lui

dei decessi che avvenivano in città, e in questo modo riusciva a soffiargli sistematicamente tutti i clienti. Fu così che, nel tentativo di bypassare il sistema della commutazione manuale gestito da operatori umani, finalmente nel 1889 riuscì a brevettare un suo dispositivo per la commutazione meccanica fondando poi a Chicago nel 1891 la Strowger Automatic Exchange Company.

Detto per inciso, sembra questo un esempio chiaro di come la tecnologia raccolga e risponda alle esigenze sociali al di là di ogni determinismo tecnologico, dal momento che, a differenza di oggi, fu proprio un processo di forte automazione ad assicurare più privacy.

Durante il nostro storytelling del telefono notavamo come lo sviluppo delle tecnologie della geolocalizzazione abbia fatto del telefono un *locative medium* e come, rispetto al tradizionale equilibrio tra evasione e cattura che ne ha da sempre caratterizzato la storia, questo cambiamento di pelle del mezzo telefonico stia segnando il passaggio a una inedita geografia situazionale e a una nuova dimensione del senso del luogo. Conseguentemente, dalla delocalizzazione verso uno spazio altro si è transitati ad uno “spazio ibrido” localizzabile, in cui l’utente si consegna spontaneamente ad un costante controllo ambientale, e l’intercettabilità torna ad essere, per così dire, la condizione fisiologica del funzionamento del telefono. Non ci meravigliamo quindi se l’immersione in questo spazio ibrido ha fatto materializzare di nuovo antiche paure e inquietudini che sembravano ormai accantonate e definitivamente consegnate alla storia.

D’altro canto, la posta in gioco di una storia dei media consiste nel politicizzare i dispositivi comunicativi del presente, ovvero interrogarci e mettere in questione il modo in cui nell’attuale contesto storico (politico, economico e sociale) si concepiscono, implementano e distribuiscono le nostre macchine desideranti, onde evitare ogni deriva “soluzionistica” (Morozov 2013) e scongiurare il rischio di rimanere ingabbiati in una sorta di acritica accettazione da inevitabilità tecnologica a guida algoritmica.

Da questo punto di vista, vale la pena osservare che nell’eterna lotta tra desiderio, mezzi e necessità perfino un intellettuale e tecnologo spesso accusato di determinismo tecnologico lascia ancora aperta la porta all’agency umana e sociale:

io intendo un’altra cosa per inevitabile. Vi è una tendenza nella natura della tecnologia a declinarsi in certe direzioni e non altre. A parità di condizioni, la fisica e la matematica che detta le regole alle dinamiche della tecnologia tendono a favorire certi comportamenti. Tali tendenze esistono primariamente nelle forze aggregate che modellano i contorni generali delle forme tecnologiche e non governano specifiche o particolari istanze. Ad esempio, la forma di un internet – una rete di reti che abbraccia il globo – era inevitabile ma il tipo specifico di internet che abbiamo scelto no. Internet poteva avere un carattere commerciale piuttosto che no-profit, o essere un sistema nazionale invece che internazionale, oppure poteva essere segreta invece che pubblica. La telefonia – la trasmissione elettrica a lunga distanza dei messaggi vocali – era inevitabile, ma non l’iPhone. Inevitabile era una forma generica di veicolo a quattro ruote, ma non i SUV, così come inevitabile era l’instant messaging, non inviare un tweet ogni cinque minuti (Kelly, 2016, p. 6).

Nota biografica

Davide Borrelli è Professore associato presso l'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, dove insegna Sociologia dei Processi Culturali e Tecniche della Comunicazione Pubblicitaria. Si è occupato di storia sociale dei media e dell'industria culturale. Sul medium telefonico ha pubblicato diversi saggi tra i quali la monografia *Il filo dei discorsi. Teoria e storia sociale del telefono* (2000). La sua più recente monografia è *Contro l'ideologia della valutazione. L'ANVUR e l'arte della rottamazione dell'università* (2015).

Luciano Petullà è esperto di ICT e sociologia dei media. Attualmente si occupa di marketing e innovazione di prodotto in un'azienda internazionale del gruppo TIM. Ha pubblicato con Davide Borrelli il volume *Il videofonino. Genesi e orizzonti del telefono con le immagini* (2007). Il suo ultimo lavoro monografico è *Metamedium, net economy e software culture. Storia sociale del telefono su Internet* (2011).

Bibliografia

- Abruzzese, A. (1990). L'immaginario individuale. In A. Ferraro, G. Montagano (a cura di), *Estetiche del Walkman* (pp.5-19). Napoli: Pagano.
- Abruzzese, A. (1995). *Lo splendore della Tv. Origini e destino del linguaggio audiovisivo*, Genova: Costa & Nolan.
- Balbi, G. (2011). *Le origini del telefono in Italia. Politica, economia, tecnologia, società*. Milano: Bruno Mondadori.
- Benkler, Y. (2006). *The Wealth of Networks. How Social Production Transforms Markets and Freedom*. New Haven: Yale University Press; trad. it. (2007). *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà*. Milano: Università Bocconi.
- Beniger, J. R. (1986). *The Control Revolution. Technological and Economic Origins of the Information Society*. Cambridge: Harvard University Press; trad. it. (1995). *Le origini della società dell'informazione. La rivoluzione del controllo*. Torino: UTET.
- Berardi, Bifo F. (2002). *La fabbrica dell'infelicità. New economy e movimento del cognitariato*. Roma: Derive&Approdi.
- Bornot, F., et Cordesse, A. (1981). *Le telephone dans tous ses états*. Arles : Les éditions Actes Sud.
- Bianucci, P. (1978). *Il telefono, la tua voce. Storia, aspetti e problemi della telefonia in Italia*. Firenze: Vallecchi.
- Borrelli, D., 1998, *Il filo del discorso. Teoria e storia sociale del telefono*, Roma, Sossella.
- Borrelli, D., 2010, *Pensare i media. I classici delle scienze sociali e la comunicazione*, Roma, Carocci.
- Borrelli, D., e Petullà, L. (2007). *Il videofonino. Genesi e orizzonti del telefono con le*

immagini. Roma: Meltemi.

- Bottiglieri, B. (1993). *SIP. Impresa, tecnologia e Stato nelle telecomunicazioni italiane*. Milano: Feltrinelli.
- Carré, P. (1988). Le telephone et la modernité. *France Télécom: Revue française des télécommunications* 64, 3-11.
- CENSIS/UCSI (2012) *Decimo Rapporto sulla comunicazione. I media siamo noi. L'inizio dell'era biomediativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Cigliana, S. (2007). *La seduta spiritica. Dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità*. Roma: Fazi.
- Colombo, F. (2001). *Il piccolo libro del telefono. Una vita al cellulare*. Milano: Bompiani.
- Connor, S. (2000). *Dumbstruck. A Cultural History of Ventriloquism*. London: Oxford University Press; trad. it. (2007). *La voce come medium. Storia culturale del ventriloquo*, Roma: Sossella.
- de Gaultier, J. (1902). *Il bovarismo*. Milano: SE, 1992.
- De Gregorio, L. (2004). *Psicopatologia del cellulare. Dipendenza e possesso del telefonino*. Milano: FrancoAngeli.
- de Sola Pool, I. (ed.). (1977). *The Social impact of the telephone*. Cambridge: MIT Press.
- de Sola Pool, I. (1983). *Forecasting the Telephone: A Retrospective Technology Assessment of the Telephone*. Norwood, NJ: ABLEX.
- de Souza e Silva, A. (2006) From Cyber to Hybrid: Mobile Technologies as Interfaces of Hybrid Spaces. *Space and Culture*, n. 3; pp. 261-278.
- de Souza e Silva, A., & Sheller M. (ed.) (2015) *Mobility and Locative Media. Mobile Communication in Hybrid Spaces*, New York: Routledge.
- Du Gay, P., Hall, S., Janes, L., Mackay, H. & Negus, K. (1997). *Doing Cultural Studies. The Story of the Sony Walkman*. London: Sage.
- Fabi De Laura, L. (1981). *Il tempo del telefono: l'insufficienza di Euclide*. Roma: Bulzoni.
- Griffin A. (2016). Facebook is using smartphones to listen to what people say, professor suggests. *Independent*. Preso da: <http://www.independent.co.uk/life-style/gadgets-and-tech/news/facebook-using-people-s-phones-to-listen-in-on-what-they-re-saying-claims-professor-a7057526.html>
- Fischer, C. S. (1992). *America Calling. A Social History of the Telephone to 1940*. Berkeley: University of California Press; trad. it. (1994). *Storia sociale del telefono. America in linea 1876-1940*. Torino: UTET.
- Foucault, M., (1971). Nietzsche, la généalogie, l'histoire, in *Hommage à Jean Hyppolite*. Paris: Presses Universitaires de France, pp. 145-172; trad. it. (2001). Nietzsche, la genealogia, la storia, in *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi; pp. 29-54.
- Frith, J. (2015). *Smartphone as Locative Media*. Cambridge: Polity Press.

- Giddens, A., (1990). *The Consequences of Modernity*, Stanford, Stanford University Press; trad. it. (1994). *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, il Mulino.
- Gorman, L. e McLean, D. (2003). *Media and society into the 21st century. A historical introduction*. Malden: Wiley-Blackwell; trad. it. (2005). *Media e società nel mondo contemporaneo*, Bologna, il Mulino.
- Granieri, G. (2009). *Umanità accresciuta. Come la tecnologia ci sta cambiando*. Roma-Bari: Laterza.
- Headrick, D. R. (1991). *The Invisible Weapon. Telecommunications and International Politics, 1851-1945*. New York: Oxford University Press.
- Hugill, P. J. (1999). *Global Communications since 1844. Geopolitics and Technology*. Baltimore: Johns Hopkins University Press; trad. it. (2005). *Le comunicazioni mondiali. Geopolitica e tecnologia*. Milano: Feltrinelli.
- Jeanneney, J.-N. (1996). *Une Histoire des médias, des origines à nos jours*. Paris: Le Seuil; trad. it. (2003). *Storia dei media*, Roma, Editori Riuniti.
- Keller, S. (1977). "The Telephone in New (and Old) Communities". In I. de Sola Pool (ed.) *The Social impact of the telephone* (pp. 281-298). Cambridge: MIT Press.
- Kelly, K. (2016). *The Inevitable. Understanding the 12 Technological Forces That Will Shape Our Future*. New York: Viking Press.
- Kern, S. (1983). *The Culture of Time and Space 1880-1918*. Cambridge: Harvard University Press; trad. it. (1988). *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino.
- Koselleck, R. (1979). *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt: Suhrkamp; trad. it. (1986). *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti.
- Lessig, L. (2008). *Remix. Making Art and Commerce Thrive in the Hybrid Economy*. New York: The Penguin Press; trad. it. (2009). *Il futuro del copyright (e delle nuove generazioni)*, Milano, Etas.
- Lévy, P. (1997). *Cyberculture*. Paris: O. Jacob; trad. it. (1999). *Cyberculture. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Milano, Feltrinelli.
- Lyon, D. (1994). *The electronic Eye. The Rise of Surveillance Society*. Oxford: Polity Press; trad. it. (1997). *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*, Milano, Feltrinelli.
- Lyon, D. (2002). *Surveillance Society. Monitoring Everyday Life*. Buckingham, Philadelphia: Open University Press.
- Marvin, C. (1988). *When Old Technologies Were New. Thinking About Electric Communication in the Late Nineteenth Century*. New York: Oxford University Press;

- trad. it. (1994). *Quando le vecchie tecnologie erano nuove. Elettricità e comunicazione a fine Ottocento*, Torino, UTET.
- Meeker, M. (2017). *Internet Trends 2017. Code Conference*, Preso da: <http://www.kpcb.com/internet-trends>
- Meyrowitz, J. (1985). *No Sense of Place. The Impact of the Electronic Media on Social Behavior*. Oxford: Oxford University Press; trad. it. (1993). *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Bologna, Baskerville.
- Morozov, E. (2013). *To Save Everything, Click Here. Technology, Solutionism, and the Urge to Fix Problems that Don't Exist*. Philadelphia: Public Affairs; trad. it. (2014). *Internet non salverà il mondo. Perché non dobbiamo credere a chi pensa che la Rete possa risolvere ogni problema*, Milano, Mondadori.
- Mowlabocus, S. (2016). The “mastery” of the swipe: smartphones, transitional objects and interstitial time”. *First Monday*, Preso da: <http://firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/6950/5630#author>
- Ortoleva, P. (1995). *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*. Parma: Pratiche Editrice.
- Peters, J. D. (1999). *Speaking into the Air. A History of the Idea of Communication*. Chicago: University of Chicago Press; trad. it. (2005). *Parlare al vento. Storia dell'idea di comunicazione*, Roma, Meltemi.
- Peters, J. D. (2004). The Voice and Modern Media. In *Kunst-Stimmen*, ed. Doris Kolesch and Jenny Schrodell, pp. 85–100. Berlin: Theater der Zeit; trad. it. (2007). La voce e i media moderni. In Borrelli, D., e Petullà, L. (2007). *Il videofonino. Genesi e orizzonti del telefono con le immagini* (pp. 129-154). Roma: Meltemi,
- Petullà, L. (2001). *Metamedium, net economy e software culture. Storia sociale del telefono su internet*. Napoli: Liguori.
- Petullà, L. (2008). *La voce come transito in un post-umano molto, ma molto umano*. Preso da: <http://www.lucianopetulla.net/la-voce-come-transito-in-un-post-umano-molto-ma-molto-umano>
- Petullà, L. (2010). Niklas Luhmann e la consapevolezza sistemica. In D. Borrelli (a cura di) *Pensare i media. I classici delle scienze sociali e la comunicazione*. Roma: Carocci.
- Pontiggia, G. (2002). In attesa dell'interno desiderato. Fenomenologia dell'irreperibilità telefonica: la persona chiamata è assente o non può parlare. *Il Sole-24 Ore*, 3 Marzo, n. 60, p. 35
- Prete, A. (2008). *Trattato della lontananza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ronsisvalle, V. (1986-88). *Hallo! Il telefono nell'arte. I; Hallo 2. Il telefono nella memoria privata. II; Hallo 2000. Il telefono nel terzo millennio / Incontri. III*. Torino: SIP.

- Sennett, R. (1977). *The Fall of Public Man*. New York: Norton; trad. it. (2006). *Il declino dell'uomo pubblico. Sulla psicologia sociale del capitalismo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Serra, F. (2011). *Le brave ragazze non leggono romanzi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Smartphones Drive Increased Time Spent with Digital Media for UK Adults. (2016). Preso da: <http://www.emarketer.com/Article/Smartphones-Drive-Increased-Time-Spent-with-Digital-Media-UK-Adults/1013884>
- Szendy, P. (2007). *Une histoire de nos oreilles*. Paris: Minuit; trad. it. (2008). *Intercettare. Estetica dello spionaggio*, Milano, il Saggiatore.
- Thompson, J. B. (1995). *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*. Cambridge: Polity Press; trad. it. (1998). *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna: il Mulino.
- Tomlinson, J. (1999). *Globalization and Culture*. Chicago: Chicago University Press; trad. it. (2001). *Sentirsi a casa nel mondo. La cultura come bene globale*, Milano: Feltrinelli.
- Webber, M. (1963). Order in Diversity: Community Without Propinquity. In L. Wingo (ed.), *Cities and Space. The Future Use of Urban Land* (pp. 23-54). Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Winner, L. (1977). *Autonomous Technology. Technics-out-of-Control as a Theme in Political Thought*. Cambridge: MIT Press.